Trilogija Maria Schiavata "Crlenica i gromače" , "Nasljeđe pamćenja" i "Povratak" / La trilogia Istriana di Mario Schiavato: "Terra rossa e masiere", "L' eredita della memoria" e "Il ritorno"

Belavić, Florian

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:598521

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-28**

Image not found or type unknown *Repository / Repozitorij:*

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

zir.nsk.hr Image not found or type unknown

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
FAKULTET ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE - ODSJEK ZA TALIJANSKE STUDIJE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI JURAJ DOBRILA DI POLA
FACOLTA' DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI – SEZIONE STUDI ITALIANI

FLORIAN BELAVIĆ

LA TRILOGIA ISTRIANA DI MARIO SCHIAVATO: *TERRA ROSSA E MASIERE*, *L'EREDITA' DELLA MEMORIA*, *IL RITORNO*.

(DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE)

PULA / POLA, 2017

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI

FAKULTET ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE - ODSJEK ZA TALIJANSKE STUDIJE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI JURAJ DOBRILA DI POLA
FACOLTA' DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI – SEZIONE STUDI ITALIANI

FLORIAN BELAVIĆ

LA TRILOGIA ISTRIANA DI MARIO SCHIAVATO: *TERRA ROSSA E MASIERE*, *L'EREDITA' DELLA MEMORIA*, *IL RITORNO*.

(DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE)

CORSO DI STUDIO: LINGUA E LETTERATURA ITALIANA
MATERIA: LETTERATURA ISTRO-QUARNERINA
STUDENTE: FLORIAN BELAVIĆ
NUMERO DI MATRICOLA: 099-T
RELATRICE: Prof. dr. sc. Elis Deghenghi Olujić
CORRELATORE: doc. dr.sc. Sandro Cergna

IZJAVA

O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani Florian Belavić, kandidat za prvostupnicu talijanskoga jezika i književnosti, ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student:

_____

Pula, _____, _____ godine

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, Florian Belavić dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom LA TRILOGIA ISTRIANA DI MARIO SCHIAVATO: TERRA ROSSA E MASIERE, L'EREDITA' DELLA MEMORIA, IL RITORNO. koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____

Potpis

_____

Indice

Introduzione generale.....1

1. *Terra rossa e masiere*.....2

Introduzione 2

1.1. Analisi generale dell'opera.....2

1.2. Personaggi.....5

1.3. Il linguaggio.....7

1.4. Conclusione.....9

2. *L'eredità della memoria*.....10

Introduzione.....10

2.1. Analisi generale dell'opera.....10

2.2. Analisi dei personaggi.....15

3. *Il ritorno*.....16

Introduzione.....16

3.1. Analisi generale dell'opera.....16

3.2. Analisi dei personaggi.....19

3.3 Il linguaggio.....20

4. Analisi generale.....22

Conclusione.....27

Bibliografia.....28

Sitografia.....28

Riassunto in lingua croata.....29

Riassunto in lingua inglese.....30

INTRODUZIONE GENERALE

Ciò che viene proposto in queste pagine è una riflessione intesa ad analizzare la trilogia istriana di Mario Schiavato, scrittore nato a Quinto di Treviso nel 1931 da una famiglia di mezzadri ed arrivato con la famiglia in Istria, a Dignano, nel 1942.[1] Schiavato ha voluto raccontare le storie degli Italiani d'Istria dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri, ponendo in primo piano le varie vicissitudini delle loro vite. Le tre opere che fanno parte della trilogia sono *Terra rossa e masiere*, *L'eredità della memoria* ed *Il ritorno.*

1 http://www.illitorale.net/premiati/schiavato-mario/, consultata il 9 settembre 2016.

1. *TERRA ROSSA E MASIERE*[2]

INTRODUZIONE

Nel titolo dell'opera, *Terra rossa e masiere*, vengono indicati i due elementi che caratterizzano l'Istria; il primo termine indica il colore tipico della terra istriana mentre le *masiere,* termine del dialetto istrioto, sono i tipici muretti a secco istriani, fatti per dividere i possedimenti dei contadini. Come viene evidenziato da Nelida Milani nella prefazione,[3] l'opera si svolge in un arco di tempo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento e, attraverso la descrizione di una famiglia, vengono raccontati gli eventi che hanno cambiato la storia della penisola istriana.

L'opera narrativa segue le sorti di un matrimonio misto, quello della dignanese, italiana benestante Minina e del croato di umili origini Martin, proveniente da Gaiano, un villaggio dell'interno dell'Istria. La loro famiglia raggiunge elevati vertici economici, ma poi si sfalda travolta dagli eventi storici.

1.1. ANALISI GENERALE DELL'OPERA

Terra rossa e masiere non è un romanzo biografico né autoreferenziale, ma è il prodotto di un'accurata ricerca, caratterizzata da precisi riferimenti storici, toponomastici, e sociali.[4]

È un romanzo che si configura come un intreccio tra poesia e prosa, fantasia e realtà, storia e arte.

> *Il mondo di Dignano è ancora una volta l'espressione geografica e psicologica di Schiavato: strumento di autocoscienza etica e di identificazione sociale. Una Dignano di cui l'autore conosce vizi e virtù. La vena più profonda dell'autore è legata a questo piccolo mondo, ormai quasi scomparso, in cui egli inserisce le differenti storie dei suoi personaggi e i chiaroscuri segreti e intricati delle loro esistenze e dei loro sentimenti: l'arroganza, i pregiudizi, la virtù, la dedizione al lavoro, il riserbo, l'invidia, il rigore morale e gli opportunismi. Valida la rappresentazione distanziata e prospettica, critica e, a momenti, drammatica, non sempre nostalgica dei fatti narrati: la narrazione sa penetrare tanto nella violenza dei grandi eventi storico-*

2 M. Schiavato, *Terra rossa e masiere*, EDIT, Fiume, 2004.
3 Ivi, p. 7.
4 I. Visintini, *Schiavato e Marchig: diversi nella diversità*, <<La battana>>, Fiume, Edit, n. 161, luglio-settembre 2006, p. 42.

politici del secolo scorso, quanto nel groviglio degli impulsi vitali dei personaggi. Il senso panico di comunione con la natura, l'abbandono al suo ciclo perenne, al palpito immutabile del mare e del vento, alla luminosità del paesaggio che caratterizzano questo romanzo, sono splendide costanti di tutte le opere in prosa e poesia dell'autore. L'espressione di Schiavato è lontana da ogni forma di mimesi cronachistica; viene data alla narrativa una particolare coloritura, unità e coerenza estetica; esprime l'autocoscienza critica e linguistica dell'autore, sempre aderente a quel registro di grande linearità e semplicità che caratterizzano la sua ampia saga dignanese, volta a decifrare particolari situazioni storico-politiche e anche il senso di destini individuali.[5]

La narrazione dell'opera è in terza persona, si alterna tra la descrizione dell'ambiente, i dialoghi tra i protagonisti e l'analisi della situazione psicofisica dei personaggi. Nonostante ci siano numerose descrizioni e parti statiche che descrivono l'interiorità dei personaggi, la lettura risulta molto fluida, grazie anche a numerose sensazioni di suoni, immagini e colori che sono presenti nella narrazione di Schiavato.

Il romanzo si può suddividere in tre parti anche a seconda del grado d'importanza dei personaggi.

Nella prima parte, che comprende i primi quattro capitoli, tutto ruota intorno a Minina e Martin, che sono i protagonisti assoluti nel periodo antecedente la Grande Guerra. In questa parte iniziale, caratterizzata storicamente dall'amministrazione austroungarica, l'autore presenta una società arcaica, legata a vecchi paradigmi e con l'idea di un futuro sempre identico; il matrimonio tra Minina e Martin, chiamato in modo dispregiativo *slavo de Gajan*, è malvisto perché "El foresto", come viene anche definito Martin, non appartiene a quella società dignanese cristallizzata. I due però proseguono le proprie vite andando contro le numerose forze che si oppongono e riescono a cambiare lo status socio-economico grazie alla laboriosità e alla forza di volontà di Martin.[6]

Nella parte intermedia e di transizione, inclusa tra i capitoli V e VIII, i figli cominciano ad emergere nella narrazione mentre i genitori passano in secondo

5 N. Milani e R. Dobran, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Edit, Fiume, 2010, pp. 341-342.

6 N. Milani, Introduzione a *Terra rossa e masiere*, p. 8.

piano. Come nota Nelida Milani nella prefazione[7] con la loro comparsa l'immagine del mondo non è più unitaria e definibile, ma è attraversata da una frattura, nella quale si scontrano diverse visioni.

Nella parte centrale e finale, la narrazione è focalizzata sulle vite di Giovanni, Luca e Lucia e sugli eventi politici e storici compresi tra il primo dopoguerra e la fine della seconda guerra mondiale. In questa parte si può notare come i grandi cambiamenti politici e l'evoluzione storica abbiano creato un nuovo mondo, con un futuro incerto a causa degli estremismi, prima il fascismo e alla fine dell'opera il comunismo. I personaggi sono tormentati interiormente e preoccupati a causa della grande crisi e povertà negli anni che seguono la Grande guerra temendo che le loro attività economiche possano andare in rovina. Le paure ed i tormenti raggiungono l'apice verso la fine dell'opera con la Seconda guerra mondiale ed il successivo esodo con il quale si conclude l'opera.

La trama di tutta l'opera segue gli avvenimenti storici che aiutano il lettore ad identificare il tempo del racconto, l'anno ed in alcuni casi anche il giorno in cui si svolge la narrazione.

Si cita la morte dell'imperatrice Elisabetta, soprannominata Sissi: la regnante morì il 10 settembre del 1898,[8] quando la gente si stava preparando alla vendemmia.[9]

Viene detto che la famiglia protagonista si era tresferita in una nuova casa “alla fine del primo anno del nuovo secolo”.[10]

Viene citata la rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, grazie alla quale Giovanni viene liberato dalla prigionia nei campi russi.

Si descrive la salita al potere dei fascisti nel 1922 ed in seguito la crisi economica del 1929, che tuttavia non aveva influito sugli affari della famiglia.

I temi dell'opera sono molteplici, ma tutto ruota intorno a questa terra descritta da Schiavato: l'Istria, la vera protagonista dell'opera. Gli eventi come la storia, le guerre ed i movimenti politici radicali sono i fattori che influenzano le vite degli uomini semplici, come la famiglia protagonista, e determinano le sorti della penisola. In circa ciquant'anni sono cambiati tre Stati che hanno dominato l'Istria: l'impero austroungarico, il regno d'Italia e la Jugoslavia. Nonostante i vari domini e

7 Ivi, p. 8.
8 http://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-imperatrice-d-austria_(Enciclopedia-Italiana)/, consultata il 20 giugno 2016.
9 M. Schiavato *Terra rossa e masiere*, EDIT, Fiume, 2004, p. 57.
10 Ivi, p. 58.

le radicali diversità nel modo di guardare al mondo, tutte le generazioni descritte nell'opera, sia i genitori che i figli, in un modo o nell'altro sono legate fortemente all'Istria. Cambiano i dominatori ma la terra ed i paesaggi rimangono.

1.2. PERSONAGGI

Martin è il protagonista della prima parte del libro. Viene disprezzato dalla comunità locale dignanese perché è slavo e soprattutto non ha alcun possedimento terriero. E' un grande lavoratore e dopo aver fatto per alcuni anni i più duri lavori fisici, riesce a diventare un buon imprenditore grazie alle conoscenze giuste, come l'ebreo Simon. Nonostante la sua mente sia quasi ossessionata dal lavoro e dal desiderio di miglioramento economico, è un marito molto premuroso e non vuole far mancare niente alla moglie ed ai figli. È una persona semplice e onesta e a volte anche ingenua; proprio questa sua eccessiva sincerità e correttezza provocano in lui delle esplosioni di rabbia a causa delle numerose ingiustizie nella società. Cerca di rimanere estraneo a tutte le fazioni politiche e schieramenti durante gli anni di grandi cambiamenti politico-sociali, concentrandosi esclusivamente sulle sue attività economiche e al bene della famiglia. È deluso dalla strada intrapresa dal figlio Giovanni, rifiuta categoricamente la sua adesione al movimento fascista; inoltre è deluso dal modo di guardare le cose della figlia Lucia, priva di interesse verso le attività familiari.

Minina, giovane dignanese, è una contadina molto legata alla terra ereditata dai propri defunti genitori. È una tipica ragazza della comunità dignanese della fine del XIX secolo: laboriosa e molto legata alla terra. Anche lei come suo marito Martin, è una persona semplice e sincera, però malvista dalla comunità conservatrice locale per aver sposato un uomo appartenente ad un'altra etnia. Il legame tra i due però è molto forte e Minina è talmente fedele al marito che, vende il suo unico piccolo campo per finanziare l'inizio della sua attività. Corre il grosso rischio di rimanere priva di ogni bene se l'attività di Martin non avesse fruttato. Fortunatamente ciò non accade e Minina riesce anche ad acquistare col marito altri campi da lavorare. Minina, all'inizio dell'opera, è una persona preoccupata per la situazione economica della famiglia e, in seguito, questa preoccupazione sarà determinata dalla situazione dei figli e dai loro problemi.

Giovanni, il figlio maggiore, è un personaggio molto ambizioso sin dalla giovinezza: studia nell'accademia militare ed entra nell'esercito austriaco dove vuole raggiungere un alto grado. I suoi sogni di fare carriera si frantumano quando scoppia la Prima guerra mondiale e lui viene mandato sul fronte orientale. Qui viene imprigionato e cambia totalmente il suo carattere. Dopo aver passato il calvario della guerra, Giovanni fa ritorno a casa e aderisce al movimento fascista. L'intera esistenza sarà travagliata e violenta come la sua morte. Giovanni mostra instabilità e crisi, cambiando il suo nome più volte: era nato come Giovanni Cikada; nell'esercito si era fatto chiamare Johann Fioranti, che era il cognome della madre Minina; tornato dalla guerra aveva cambiato il proprio cognome in Ceccato; .

Luca, il figlio minore, durante tutto il corso della narrazione appare come una persona moderata e pacifica, tutto il contrario del fratello maggiore. Iniziò a frequentare gli studi di lettere a Trieste, ma interruppe gli studi con l'inizio della Grande guerra e scappò in Argentina per evitare di andare a combattere. Anni dopo, preso dalla nostalgia, decise di ritornare a casa. Dopo una fase di adattamento aveva proposto al padre di rilevare la sua attività agricola. Il padre e soprattutto Giovanni, erano scettici riguardo all'idea proposta. Luca tuttavia si dimostra molto appassionato e dedito all'attività agricola e sembra quasi voler recuperare gli anni persi in Argentina. Luca personifica la concezione dell'uomo laborioso legato strettamente alla terra, nonostante i tempi stiano cambiando e l'agricoltura stia passando in secondo piano. Il suo amore per l'agricoltura si può vedere nei capitoli trattanti la Seconda guerra mondiale dove Luca cerca di lavorare la terra nonostante tutti siano rinchiusi in casa il più possibile a causa del conflitto. L'amore per la propria terra è tale che decide di rimanere a Dignano dopo l'arrivo al potere dei comunisti, nonostante molti suoi amici e connazionali abbiano abbandonato l'Istria.

Lucia, l'unica figlia di Martin e Minina, è un personaggio secondario, come è secondario il suo contributo alla famiglia. È infatti una persona senza alcuna ambizione, senza sucesso e sembra un peso per la famiglia. I suoi fratelli nella loro laboriosità si dimostrano degni dell'eredità ricevuta dal padre, mente lei è priva di alcun interesse.

Nell'opera appaiono altri personaggi secondari che accompagnano i protagonisti:

Maristella, la moglie di Giovanni, è un' insegnante emiliana venuta in Istria per insegnare l'italiano nelle scuole e conosce il marito durante una manifestazione fascista a Pola; risulta essere una persona abbastanza fastidiosa per il suo comportamento arrogante verso tutti e per i continui litigi col marito. Anche lei, come il marito, aderisce al fascismo per avere più opportunità di successo nel lavoro.

Alba, la moglie di Luca, è una ragazza umile e calma proveniente da Gallesano, che faceva lavori umili prima di conoscere Luca.

Si può notare come le mogli riflettano il carattere dei propri mariti: Maristella e Giovanni, nonostante litighino spesso tra loro, risultano avere un comportamento praticamente identico e attirano antipatie da parte del lettore con i loro atteggiamenti arroganti, mentre Alba è una persona pacifica e laboriosa come il marito Luca.

1.3. IL LINGUAGGIO

In tutta l'opera si può notare che la lingua non è uniforme, ma sull'italiano standard vengono innestate parole ed espressioni istrovenete, istriote, ciakave e croate.
La lingua cambia a seconda dei vari personaggi e delle epoche; nelle parti del dialogo di Martin prevalgono espressioni del dialetto ciakavo, per indicare la sua provenienza croata; nelle parti di Minina prevalgono le espressioni istrovenete e istriote per indicare la sua provenienza dignanese e la sua appartenenza all'etnia italiana; nei capitoli dominati dall'epoca fascista non sono presenti espressioni dialettali perchè si parlava solo la lingua standard; nell'epoca della Seconda guerra mondiale e l'avvento dei partigiani cominciano ad apparire nuove espressioni, appartenenti al linguaggio partigiano-comunista come *drusi (compagni)*, *drugarisse (compagne), "smrt fasizmu sloboda narodu" (morte al fascismo libertà al popolo).*[11]
Nelida Milani nella prefazione all'opera[12] si chiede perchè ci sia stata la necessità dell'innesto di plurilinguismo in un romanzo, dove tutto ruota intorno alla storia e

11 Ivi, p. 240.
12 Ivi, pp. 8-9.

non intorno a questioni linguistiche. Milani sembra trovare risposta nella neccessità, da parte dell'autore stesso, di trasmettere il modo di parlare degli italiani istriani. In seguito trova nella letteratura istro-quarnerina altri esempi simili di codici linguistici mescolati: nella prosa il romanzo *Fiume* di Ezio Mestrovich, dove l'autore ha impresso una centralità al dialetto fiumano, mentre nella poesia Lucifero Martini aveva prodotto versi in un meticcio italo-croato.

Come osserva Milani,[13] l'istrioto, la parlata arcaica del luogo, si fa strumento di opposizione alla lenta disgregazione di una realtà contadina e paesana travolta dall'avanzare dell'istroveneto e del croato.

In tutta l'opera sono presenti espressioni e proverbi dialettali come i seguenti ad esempio:

"*Portar majo*"[14] (appendere un mazzo di fiori alla finestra dell'innamorata, come vuole la tradizione).[15]

"*Matto cumo òun cavàl*" (matto come un cavallo).[16]

"*No sarà mazzasse suli da si stissi?*" (Non sarà come ammazzarsi da soli?).[17]

"*Ah Dèio mèio, dòutte 'ste ciàcciare*" (o Dio mio, quante chiacchiere).[18]

"*Ch' ai giò al zorvaèl de zùra la barrita*" (hanno il cervello sopra il berretto).[19]

"*Viva i nuvissi*" (viva gli sposi).[20]

"*A no podìmo veignèinde fòra*" (Non possiamo venirne fuori).[21]

"*Ciàccole no fa frèittule"* (servono fatti, non parole).[22]

"*Furbo cumo un bulpòn*" (furbo come una volpe).[23]

"*Cor dòuro cùmo òuna piaèra*" (cuore duro come una pietra).[24]

"*Pedoci refai*" ("i nuovi ricchi", letterariamente "pidocchi rifatti").[25]

Il plurilinguismo si può notare maggiormente in un dialogo nei primi capitoli dell'opera;[26] in una discussione piena di sentimento, nata dalla proposta di Martin di vendere i possedimenti terrieri della moglie per avviare una nuova attività, la lingua

13 Ivi, p. 10.
14 Ivi, p. 17.
15 Ivi, Definizione presente nel vocabolario alla fine del libro a p. 265.
16 Ivi, p. 21.
17 Ivi, p. 27.
18 Ivi, p. 30.
19 Ivi, p. 31.
20 Ivi, p. 35.
21 Ivi, p. 52.
22 Ivi, p. 52.
23 Ivi, p. 55.
24 Ivi, p. 56.
25 Ivi, Definizione presente nel vocabolario alla fine del libro a p. 266.
26 Ivi, pp. 25-27.

standard viene continuamente interrotta e mescolata con espressioni dialettali istrovenete e parole in croato; nella parlata di Minina sono presenti espressioni colloquiali istrovenete come *orca sajeta* (=*porca saetta*), *justo cussì* (=*giusto così),*[27] *omo insèinza saèsto* (=*uomo senza sesto),*[28] *turna in sintimaènto* (=*rientra in te stesso*);[29] da parte sua, Martin usa nelle sue parti del dialogo espressioni croate, fatto che evidenzia la sua origine: *jadan* (=*povero*),[30] *ulike* (=*olivi*),[31] *ništa više* (=*niente altro*),[32] *sunce moje* (=*sole mio*).[33]

1.4. CONCLUSIONE

Concludendo si può riprendere la parte finale della prefazione di Milani che dice:

> *"Con questo romanzo Schiavato torna all'Istria con tutti i suoi odori e sapori. La scrittura fresca e vigorosa si gonfia a tratti per segnare il passaggio del tempo con magnifiche descrizioni di atmosfere e paesaggi. E' la luce del cielo in attesa del tramonto, il profumo della campagna umida di rugiada, i tramonti rosso porpora, le foglie iridate degli ulivi centenari con tronchi tozzi e braccia di streghe disseminati disordinatamente ad assecondare la terra rossa, le masiere che pullulano per mettere ordine, la vite e i pini che si aggrappano al suolo, le distese di campi, la stalla piena di grida di boscarini da accudire, i lavoranti stagionali, una folata profumata di graie, ginepri e carpini che incontrando l'aria esalano qualcosa che passa negli occhi e dà alla testa e ai sensi, in lontananza la lastra ruvida del mare di Peroi, il caldo che si acquatta fra le pietre dei muri a secco, la tramontana e la pioggia che sferzano e s'infilano fra le crepe. L'Istria ne viene fuori come distillata."*[34]

27 M. Schiavato *Terra rossa e masiere*, EDIT, Fiume, 2004, p. 22.
28 Ivi, p. 23.
29 Ivi, p. 27.
30 Ivi, pp. 25-27.
31 Ivi, p. 26.
32 Ibidem, p. 26.
33 Ivi, p. 28.
34 Ivi, p. 10.

2.1. L'EREDITA' DELLA MEMORIA[35]

INTRODUZIONE

Questo romanzo, come viene evidenziato anche da Nelida Milani nella prefazione, è il proseguimento del romanzo *Terra rossa e masiere*; infatti la narrazione inizia dove si era fermato il primo romanzo, e cioè l'esodo istriano.

L'eredità della memoria è inoltre il primo romanzo nella collana "Altre lettere italiane" della casa editrice Edit.[36]

I protagonisti dell'opera sono due personaggi anziani, uno maschile e l'altro femminile, che rivivono attraverso numerosi flashback le proprie vite. Come è indicato nel titolo, proprio la memoria ed i ricordi dei decenni precedenti sono il fulcro dell'opera. Infatti, i due personaggi fanno parte di quel gruppo di italiani dell'Istria che hanno deciso di rimanere e adeguarsi alla nuova situazione politica creatasi in seguito al secondo dopoguerra.

2.1. ANALISI GENERALE DELL'OPERA

L'opera è incentrata sui flashback dei due personaggi anziani. In genere ogni capitolo è strutturato in modo tale da descrivere, ai giorni nostri, le azioni quotidiane dei due personaggi vecchi e pieni di acciacchi fisici; nelle azioni quotidiane rivivono dei retroscena dove ripercorrono tutta la loro vita. I personaggi principali sono nati negli anni Venti o primi anni Trenta del Novecento. Infatti, frequentano le elementari durante le parate fasciste e sono adolescenti durante la Seconda guerra mondiale. I personaggi rivivono quindi le loro vite, dall'infanzia degli anni Trenta per arrivare ai giorni nostri.

Si descrivono l'ambiente familiare, le loro relazioni ed il modo in cui i grandi cambiamenti politici hanno influito sulle vite dei protagonisti. La descrizione delle loro vite inizia con gli anni prima della seconda guerra mondiale e arriva ai giorni nostri. Si illustra la vita durante il conflitto, la vita nel nuovo stato jugoslavo, che ha cambiato completamente il quadro etnico istriano, ed è descritto soprattutto il nuovo ambiente dignanese e anche istriano in generale. Si attraversa tutta l'epoca jugoslava, la disgregazione e si arriva all'epoca contemporanea.

35 M. Schiavato, *L'eredità della memoria,* Edit, Fiume, 2005.

36 N. Milani, "Recensioni", <<La battana>>, Fiume, Edit, n. 157/158, luglio-dicembre 2005, p. 203.

Milani e Dobran osservano:

L'eredità della memoria l'orizzonte dell'esperienza di di Schiavato si è allargato: la sua vocazione personale di cantore di un mondo in estinzione, quello dell'ultima civiltà contadina del mondo istriano e il destino collettivo dei suoi contemporanei, si sono saldati in quest'opera che affonda le sue origini in vicende lontane e vicine. Un affresco di grande valore storico-documentario emerge infatti dalle storie semplici dei due protagonisti e delle loro famiglie. La tensione etica di Schiavato, la sua ricerca moderna, irrequieta, mobile e penetrante, fa riaffiorare il mito della memoria e della sua eredità, nei ricordi lontani e vicini: con una raffinata modulazione di toni introspettivi ed evocativi, oltre che realistici, l'autore avverte lo spaesamento esistenziale, l'assenza di certezze dei contadini istriani che, senza credere in ideologie esaltanti, hanno subìto la cruda realtà del dopoguerra nella ex Jugoslavia sotto l'urto e la violenza della storia, perdendo anche quel senso di totalità che solo il primogenito contatto con la natura poteva assicurargli. Colpisce la potenza della semplicità e della genuinità di Schiavato.

Il microcosmo dell'ultima civiltà contadina diventa il punto di osservazione della dura condizione esistenziale vissuta dai suoi personaggi, di cui si colgono sofferenze nascoste e realtà profonde: anche i profili di Andrea e di Cetta e dei personaggi minori si determinano gradualmente in una prosa realisticamente rappresentativa delle loro motivazioni psicologiche ed esistenziali.

Emergono nel romanzo storie di vite infrante, legami interrotti, ambienti sconvolti; l'autore riesce a trasfigurare e oggettivare figure e immagini tratte dalla memoria collettiva e individuale. Sopravvive però il mito della campagna ed il senso di totalità dei tempi dell'infanzia: splendide sono anche le descrizioni paesaggistiche, il profumo della campagna umida di rugiada, le masiere, le viti e gli olivi che si aggrappano alla terra rossa, i colori, ecc.

Ricordanze e fantasticherie diventano il costante centro idilliaco di questo libro: l'elemento memorialistico e autobiografico non si esprime solo con rappresentazioni affettive e sentimentali, ma anche con critiche drammatiche, attraverso tecniche strutturali particolari, come appunto i continui flashback.

Con compostezza malinconica i protagonisti compiono un bilancio retrospettivo della loro esistenza che è poi quella di un'intera generazione che si è scoperta sconfitta, che trova consolazione soltanto nello sfogliare il libro delle memorie, esperienze umane e sentimenti della lontana giovinezza.[37]

37 N. Milani e R. Dobran, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Edit, Fiume, 2010, pp. 345-346.

Il tema centrale dell'opera è la memoria dei protagonisti anziani. Altri motivi importanti che appaiono sono la solitudine, la malinconia e la nostalgia per i tempi passati, anche se essi sono stati molto difficili.

Come sostiene Nelida Milani nella prefazione[38] anche in quest'opera, come in *Terra rossa e masiere,* la Storia è il grande scenario su cui si proiettano i sentimenti privati dei protagonisti ed è di notevole importanza leggere l'opera in chiave storica per studiare la condizione di tutto un paese dal dopoguerra ad oggi.[39] Oltre ai protagonisti Andrea, Cetta, Bonetta, Gidio e Bepi, appaiono personaggi minori come il nonno ed il padre di Andrea o Tonin, il miglior amico di Andrea durante l'adolescenza e che partì durante l'esodo. Sempre nella prefazione, la Milani sottolinea che la coralità viene ad assumere un ruolo importante, perchè attraverso di essa i vari personaggi sono in grado di esprimere il drammatico nelle situazioni quotidiane. Attraverso i piccoli episodi si riesce ad evocare l'intera storia del proprio paese.[40]

Anche in quest'opera, come aveva già fatto in *Terra rossa e masiere,* Schiavato elabora una poetica nelle quali assumono importanza fondamentale le esperienze infantili, i miti della campagna, la natura. Ciò avviene soprattutto in Andrea, che vede nei primi anni della propria vita il legame del proprio padre e del nonno con la terra; anche se la terra non è loro, poiché lavorano presso i possedimenti degli altri, sono legati molto fortemente alla terra rossa istriana.

Come osserva la Milani,[41] appare inoltre il tema dello sradicamento dalla terra, che frantuma il rapporto uomo-natura o uomo-campagna e che è determinato da diverse cause: l'esodo, la collettivizzazione delle terre nelle cooperative agricole, l'abbandono spontaneo della terra per integrarsi nell'economia industriale di Pola ed il venir meno delle forze fisiche dopo una vita di lavoro durissimo.

A prescindere dalle sequenze narrative nelle quali predominano i rimpianti dei protagonisti, le partenze dei figli o fratelli e i vari drammi, c'è la volontà e soprattutto la necessità dei personaggi di integrarsi e di confrontarsi con una realtà diversa dove i vari modi di pensare si fronteggiano e si intrecciano; tuttavia, questa volontà viene annullata a causa dello stato sociale, ideologico e generazionale.[42]

38 M. Schiavato, *Eredità della memoria,* Fiume, Edit, 2005, prefazione, p. 7.
39 Ivi, prefazione, p. 10.
40 Ivi, prefazione, p. 7.
41 Ivi, prefazione, p. 8.
42 Ibidem, prefazione, p. 8.

All'inizio dell'opera i personaggi sembrano essere abbastanza spensierati, soprattutto perché sono ancora bambini e adolescenti. Dopo molti avvenimenti positivi che succedono nelle vite delle persone, come gli amori, le nozze, la nascita dei figli, accadono quelli negativi quali la perdita delle persone più vicine, sia a causa della morte sia per le partenze verso altri posti in cerca di un futuro migliore. Inoltre, la nuova situazione politica creatasi peggiorerà lo stato d'animo dei personaggi che perderanno le proprie radici e rimarrà in loro un senso d'incompiutezza e l'amarezza crescerà sempre di più con il proseguimento della narrazione.[43] Come dice la Milani, "*la forza del romanzo sta nella densità di fatti e contrasti, i quali sono dominati da un senso tragico di vite che, nonostante siano consumate dalle perdite delle persone più care, sono destinate a rimanere attaccate alla propria terra d'origine"*.[44]

Il mondo contadino sembra sempre più lontano con il passare del tempo; sembra quasi come un periodo magico che rimane nella memoria e che nella realtà è quasi totalmente scomparsa.

In un'intervista rilasciata a "La Voce del Popolo" in occasione del suo ottantesimo compleanno, Schiavato afferma:

> "*Sono nato nel 1931 a Quinto di Treviso... Mio padre era colono di una benestante famiglia trevigiana. Il suo lavoro consisteva nel coltivare il loro orto e di rifornirli con frutta e verdura. Tuttavia quando i padroni morirono, i figli decisero di vendere l'intero podere. La cosa inevitabilmente mise in strada l'intera mia famiglia. Papà riuscì comunque a trovare lavoro, come operaio, al mulino di Pola. Qui venne a contatto con la famiglia Sansa, proprietari di mezza Dignano, che gli proposero di tornare a fare il colono. Così a Dignano mio padre iniziò a lavorare e in poco tempo fu raggiunto dal resto della famiglia. Non feci neanche in tempo a inserirmi nella vita del paese, a conoscere i vicini, a farmi qualche amico e già fui spedito a Parenzo a studiare per diventare sacerdote grazie alla benevolenza di alcune anziane signore – le sorelle Vilio – che mi pagarono la retta della scuola. A metà della terza media ho dovuto tornare di nuovo a Dignano per fare il contadino. Con l'arrivo della Jugoslavia, i Sansa decisero di prendere la via dell'esodo. Ma prima ci consegnarono le chiavi di tutto il podere e per un breve periodo, fino alla nazionalizzazione, mio padre, per il quale la terra era tutto, ebbe l'impressione di essere diventato padrone. Poi entrò in cooperativa e diventò nuovamente un*

43 Ivi, prefazione, p. 8.
44 Ivi, prefazione, pp. 8-9.

contadino povero. I miei genitori sono rimasti per tutta la vita a Dignano."[45]

Leggendo questa parte dell'intervista si possono riscontrare numerose somiglianze tra la biografia dello scrittore ed Andrea, il protagonista de *L'eredità della memoria:* sia Andrea che Mario Schiavato non sono originari di Dignano, provengono rispettivamente da San Pietro in Selve e Treviso, e seguono i propri familiari con i quali vanno a vivere e lavorare a Dignano.

Il nonno e il padre di Andrea lavorarono come contadini presso il possedimento di un grande proprietario terriero, come anche il padre dell'autore.

Sia il podere della narrazione sia quello dove lavorava il padre dello scrittore vennero venduti in seguito alla morte del padrone.

Andrea, come pure il padre dello scrittore, entrò nella cooperativa agricola, che si era venuta a formare negli anni '50 del XX secolo.

Si può dire quindi che la vita personale dell'autore abbia ispirato in modo notevole la stesura di quest'opera.

Con quest'opera Schiavato ha voluto mostrare le problematiche degli italiani rimasti; come afferma Luigi Lusenti, Schiavato, da giovane, venne preso a bastonate perché cercò di opporsi ai vandalismi dei filo-jugoslavi che distruggevano cose con simboli italiani negli anni succesivi alla Seconda guerra mondiale.[46] Come l'autore stesso quindi, anche i protagonisti di quest'opera si sono opposti, senza successo, alla distruzione del mondo della loro giovinezza; tuttavia il loro mondo è rimasto solo nella loro memoria, come suggerisce anche il titolo dell'opera.

2.2. ANALISI DEI PERSONAGGI

La messa in scena di due protagonisti di sesso opposto è stato un metodo valido per evidenziare i punti di vista e le difficoltà di entrambi i sessi nel dopoguerra istriano. In *Terra rossa e masiere* la narrazione è dominata dai personaggi maschili, mentre in questo romanzo c'è una situazione di equilibrio e si vede maggiormente la prospettiva della donna. Entrambi i protagonisti hanno una situazione familiare quasi identica: sono vedovi, vivono soli e i loro figli sono andati a vivere in Italia.

45 http://www.editfiume.com/archivio/lavoce/2011/110204/cultura.htm, consultata il 25 giugno 2016.

46 L. Lusenti, *La soglia di Gorizia - storia di un italiano nell'Istria della guerra fredda,* p. 123.

Non stanno bene fisicamente e la loro situazione interiore rispecchia quella esteriore. La malinconia e la nostalgia appaiono in modo invasivo quotidianamente, sembrano quasi la stessa persona.

In *Terra rossa e masiere* la visione del mondo è molto diversa da personaggio a personaggio, mentre in questa opera c'è quasi un'identità di condizione, data dall'appartenenza etnica e culturale, dalla vicinanza d'età e dalla stessa situazione familiare.

3. *IL RITORNO*[47]

INTRODUZIONE

In quest'opera Schiavato racconta la storia della vita di una persona istriana che ebbe un destino completamente diverso dai protagonisti de *L'eredità della memoria* al termine della Seconda guerra mondiale, e cioè un esule.

3.1. ANALISI GENERALE DELL'OPERA

Ne *Il ritorno* il protagonista, Lorenzo, è costretto a subire, da bambino, la traumatica esperienza dell'esodo e vivere da sradicato, ponendosi ossessivi e irrisolti interrogativi sul significato della propria vita priva del senso di appartenenza e di identità.

Quest'opera si configura come un viaggio alla ricerca dell'identità perduta, intriso di nostalgia, in cui Lorenzo, in un percorso a ritroso, ripercorre lontane microstorie personali sullo sfondo di grandi, tragici eventi storici e ricostruisce, nelle proprie radici spezzate, una civiltà e un mondo perduto, intrecciando riflessioni, ricordi, emozioni e anche amarezza e delusioni causate dalle vicende presenti e passate e, soprattutto, dall'impatto con la nuova realtà.

Tragiche vicissitudini, fuga, esodo: ecco le prime tappe del dramma degli Istriani andati, costretti a fuggire da un mondo in cui non si poteva essere più se stessi e poi il vuoto e lo straniamento; poi ancora altre angosce, battaglie legate alla pura e semplice sopravvivenza, in località spesso ostili, lontane dalla propria; ma per Lorenzo ci sarà il ritorno alla terra natale, un ritorno sofferto, vissuto sull'onda di drammatici ricordi, motivato dalla promessa fatta al nonno morente ma soprattutto dal desiderio di recuperare il significato e la dignità della vita stessa.

Con queste pagine Schiavato dimostra di essere uno degli interpreti più sensibili e acuti dei problemi legati alla diaspora istriana e di saper delineare una storia-parabola dell'umanità di tutti i tempi, una storia di carattere universale. Una cruda registrazione dei fatti unisce, in quest'opera, la storia ufficiale e privata, il presente e il passato.

L'esilio di Lorenzo è doloroso, come è doloroso l'abbandono della propria casa, della casa del nonno e di tutto il suo piccolo mondo dell'infanzia favolosa. Sono perduti tra i ricordi i sentieri, le *casite*, l'oliveto del nonno, la tomba della nonna e tutti i sapori e gli odori del paese natale. E' impossibile per lui prendere atto della

47 M. Schiavato, *Il ritorno,* Fiume, Edit, 2006.

perdita irreparabile, elaborare il lutto dell'abbandono. Il ricordo della terra istriana è per Lorenzo qualcosa di troppo intensamente sofferto, mentre percorre le tappe di un viaggio-calvario, frastagliato e difficile, che si snoda tra campi profughi e città italiane come Trieste, Udine, Barletta, Laterina e Prato.

Gli esuli vengono sistemati in caserme sporche, baracche nel fango e vengono sottopagati con lavori umili e duri; in questa situazione Lorenzo è costretto a vivere col nonno e la famiglia. Questi ambienti e situazioni lasciano tracce incancellabili nella formazione della sua personalità, anche se la tenacia e lo studio accanito gli permetteranno di raggiungere l'affermazione professionale. E poi l'insopprimibile, costante, dolorosa e nostalgica memoria di un'età della vita in cui i volti, i colori e le immagini si imprimono per sempre nel carattere e nella mente e, infine, il tanto desiderato ritorno, dopo il pensionamento, alla terra d'infanzia: ma la Dignano di un tempo e la sua cultura, la sua fisionomia storica non esistono più, se non nelle profondità dei sentimenti e delle memorie private. Luoghi e persone sono appena riconoscibili: la cittadina natale e le sue case appaiono assediate, trasfigurate e trasformate da altre diverse culture e modi di vivere. La casa di Lorenzo è perduta e dissacrata per sempre e lo stesso anche quella, ancora più amata, del nonno, che nella memoria di Lorenzo veniva idealizzata come un luogo sacro.[48]

Ancora una volta l'ansia, il dolore, la consapevolezza di una rovina inarrestabile sopraggiungono il protagonista; eppure è ancora possibile per Lorenzo abbandonarsi all'eterno fluire della natura, avvicinarsi ai segni dell'antica matrice linguistico-culturale che ancora sopravvivono a Dignano. Le figure di riferimento in questa ricerca diventano il suo vecchio maestro delle elementari e soprattutto la ultraottantenne zia Marussa, "maestra rossa", costretta a vivere anche lei in un mondo che non sente più suo.

La zia diventerà una sorta di madre intellettuale-spirituale per Lorenzo e sarà la sua inconsapevole guida verso il ritorno.

Dopo il dialogo con la zia Lorenzo raggiunge il punto estremo del dolore e della crisi per pervenire poi ad un rasserenamento interiore e ad una ritrovata armonia, che coinciderà con la decisione di restare e coltivare l'oliveto del nonno.

Lorenzo e la zia sono la rappresentazione di due diversi destini, quello degli esuli e quello dei rimasti. Entrambi sono sradicati, in modo diverso, e sono la

48 N. Milani e R. Dobran, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Edit, Fiume, 2010., pp. 347-348.

testimonianza di una condizione subita da migliaia di altre persone, che hanno la medesima dignità e possono trovare un punto in comune.

La Milani afferma:

> *Il ritorno e la decisione di Lorenzo di rimanere in Istria sembra essere l'evento salvifico di una vita dolorosa, senza luce, vissuta in isolamento dalla realtà e dalla storia. L'autore ha ricomposto un intreccio drammatico, in cui la dilatazione prospettica dello spazio e del tempo coopera alla dinamica degli eventi e evidenzia emblematicamente la tormentata storia collettiva di Dignano e di tutta l'Istria, iscrivendole nel segno autobiografico, simbolico e realistico della memoria e continuità.*[49]

Il nucleo dell'opera è l'evento dell'esodo istriano dopo la Seconda guerra mondiale.

I temi ed i motivi che emergono nell'opera sono molteplici: la disperazione per l'abbandono della terra nativa, il ricordo di essa, la nostalgia, il desiderio di riscoprire le proprie radici.

Come dice Romano Seligardi nella prefazione: "*la nostalgia per le proprie radici è un sentimento universale non disgiunto dal desiderio di un possibile ritorno. In quest'opera il protagonista storicizza la nostalgia e le conferisce una dimensione corale*."[50]

L'opera si può dividere in due grandi parti:

- il ricordo dell'uomo, ormai anziano, di tutte le peripezie vissute a partire dall'infanzia trascorsa a Dignano, passando per tutta la tragica esperienza dell'esodo e la successiva vita in Italia;
- il ritorno nel paese natale, i successivi tormenti interiori e la presa di coscienza della situazione reale.

L'esodo, il tema centrale dell'opera, viene descritto molto dettagliatamente con molti particolari, sia dell'ambiente circostante sia a livello introspettivo dei personaggi. Gli adulti lo vivono in maniera tragica e rimpiangendo la propria terra, mentre Lorenzo, ancora bambino, lo vive come un'avventura ed un esperienza nuova e temporanea, che non avrà ripercussioni sulla sua vita successiva. La chiave di lettura di tutta la prima parte del racconto è il rapporto molto stretto e confidenziale tra Lorenzo e suo nonno Piero, che gli ha trasmesso l'amore per la terra istriana e che, sul letto di morte, ha fatto promettere al nipote di ritornare un giorno a Dignano.

---

49 N. Milani e R. Dobran, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento,* Edit, Fiume, 2010, p. 348.

50 M. Schiavato, *Il ritorno,* Fiume, Edit, 2006. Prefazione, pp. 11-12.

Lorenzo, durante gli anni vissuti in Italia, aveva creduto di poter ritrovare la terra nello stesso stato in cui era quando l'ha abbandonata con la propria famiglia e la immaginava come era descritta dal nonno, cioè quasi come un ambiente idilliaco e magico. Tutte le speranze e le aspettative di Lorenzo vennero infrante quando vide la reale situazione della terra dignanese. Dopo i dialoghi con la zia e i momenti di sconforto e delusione, Lorenzo divenne consapevole della situazione reale e comprende che bisognava andare avanti e lasciare alle spalle il mondo di una volta.

3.2. ANALISI DEI PERSONAGGI

Pur essendo un'opera complessa, pochi sono i personaggi coinvolti nella narrazione.

Nella prima parte del romanzo la visione di Lorenzo è accompagnata dagli altri membri della famiglia, tra i quali i suoi genitori ed il nonno.

Nella seconda parte del libro, con l'apparizione della zia, molto spazio viene dato a lei per far sì che ci sia un punto di vista che mostri la vita degli Italiani rimasti e che mostri come sarebbe stata l'alternativa di vita della famiglia di Lorenzo se non avessero abbandonato la terra natale. La zia è una rimasta, come i protagonisti de *L'eredità della memoria;* è un'insegnante in pensione, prima una comunista convinta, ed è abbastanza soddisfatta della vita che ha avuto.

Come già detto nell'esposizione della trama, Lorenzo è quello che ha patito meno durante la prima fase dell'esodo perché, essendo bambino, lo riteneva un'avventura. Crescendo le difficoltà toccarono anche lui.

I familiari adulti hanno vissuto l'esodo invece in maniera molto tragica, come del resto lo è stato per loro.

Il padre di Lorenzo viene descritto come una persona che vive questa tragedia chiudendosi in se stesso e rassegnandosi al destino. Tutto il peso cade su di lui, perché è lui quello che deve mantenere la famiglia. Lorenzo, dialogando con la zia, riconosce i sacrifici fatti dal padre, che svolse lavori molto faticosi per offrire il meglio alla famiglia.

La madre di Lorenzo vive l'esodo esprimendo la propria rabbia e disperazione e scagliandosi spesso contro il marito, accusandolo di non dare il massimo e di non portare a casa abbastanza denaro.

Il nonno di Lorenzo non è un personaggio principale, tuttavia è forse la persona

chiave della narrazione: è infatti lui che fa promettere al nipote di ritornare a Dignano; se lui non avesse trasmesso la propria nostalgia e le proprie sensazioni al nipote, probabilmente Lorenzo non sarebbe tornato nei luoghi della propria infanzia; è una persona pacifica, va molto d'accordo col nipote, col quale si confida durante le vicende dell'esodo. Durante tutto il tempo successivo all'esodo spera che un giorno ritornerà nella propria casa e ai propri campi; il suo desiderio purtroppo non si realizzerà mai.

3.3. IL LINGUAGGIO

Anche in quest'opera come nelle prime due della trilogia, il linguaggio è intriso di numerose espressioni e dialoghi in dialetto misto di istroveneto e istrioto.

Uno di questi è il dialogo centrale dell'opera, quello tra Lorenzo ed il nonno morente che fa promettere al nipote di ritornare un giorno a Dignano:

"Sirca de capirme: mi no' posso dezmentegarme i leimidi, le mazere, i lachi, le casite, le cizite, la campagna piena de sol, piena de bora, i lampi e i fulmini dei temporai, el verde nuovo dela primavera, el roso rouzine del'autunno... No' jo che quil davanti i oci, morirò come se fusi là, dustirà in mezo al Prostimo, e sarà bel, bel propio... Scusame morè, digo solo stupidade...Pejcio i ze douti toj i setantasite vulii che jò lasà a Santa Margarita. Va vedili co ti podarà, almeno vedili. Anche quei pochi arbi de moscato dela piantada de Val Madorso..."[51]

Si possono trovare altri dialoghi ed espressioni interessanti in istroveneto e istrioto:

Noi istriani parlemo tuto. Talian, croato, anche tedesco se ocori. Lo go imparà de mio nono el tedesco, qualche parola, guten morgen, aufidersen, sicuro, el te jera soldà de Cecco Bepe lui, poveretto. Se la vol, cinque fighi e un toco de pan, 'na bela marenda per poco gnente![52]

Co' 'sto vestito 'na volta, quando sonava le supele vojo dir, se balava anche la polca soto i lodogni o davanti le ostarie. Adesso mi le meto per i turisti. Cussì i se ferma curiosi, i compra e anca i me fotografa.[53]

Ze bel quel che vol dì. 'Na vale, un po' de tera da amà fra i monti de saso che ghi sta torno, e a mi me fa tanto mal che i loghi no xe più rossi de tera e 'ndoradi dal sol, senpro meno i xe 'sti loghi rossi, la tera xe pastenada, pestada... creso un

51 Ivi, pp. 107-108.
52 Ivi, p. 20.
53 Ivi, p. 21.

mucio de faiè, de jerba. Strachi semo noi veci, le man piene de cali le xe, veci sì, e i zoveni i li ciama in guera, tuti in guera i va, puverasi, per 'sto Mussolini che no' capissi un'ostia![54]

Ostia benedita, ti te je fato 'n gran mal? Ah ti te je ferì sior? Varda che disastro, i spini i zgrafa, orco se i zgrafa! I je visto como ca ti te je incastrà in te le frasche.[55]

Mai cognussuda 'sta zento.. I sarà morti un secolo fa! I ga finì de patir, lori almeno...

El giro l'auto sior, El vegni bever un bicer a casa mia, malvasia come el miel.[56]

54 Ivi, p. 23.
55 Ivi, p. 26.
56 Ivi, p. 28.

4. ANALISI GENERALE

Queste tre opere narrative costituiscono il grande ciclo narrativo, psicologico e cronologico che delinea l'ampio quadro storico-sociale e politico del mondo dignanese del XX secolo. In esso l'autore descrive lo sviluppo ed il disgregamento della civiltà istriana, che sopravviverà solo nella memoria.[57]

I grandi conflitti politici e lo sviluppo della storia sono visti con gli occhi di personaggi semplici, umili, attaccati al mondo rurale.

Schiavato mantiene una posizione anti-ideologica, che è sempre pronta ad esaltare l'umanità umile e laboriosa, indifferentemente se italiana o slava, e viene evidenziata drammaticità, la potenza e la creatività della fatica umana.[58]

La tecnica narrativa di Mario Schiavato si traduce in una prosa chiara di stampo ottocentesco, di chi riferisce.[59] Essa riflette ed esalta una cultura specifica, non marginale rispetto alla realtà contemporanea. Il motivo che ispira l'autore è la vita nei campi, che è stata alla base della sua giovinezza. I personaggi schiavatiani sono privi di entusiasmi e difficilmente si trovano in simbiosi con la nuova realtà circostante, caratteristica che emerge soprattutto ne *L'eredità della memoria*. Vogliono ancorarsi al passato ma l'ambiente circostante impedisce ciò, anche se nella loro interiorità il loro mondo idilliaco della giovinezza continua a vivere. L'autore usa la terza persona e attraverso i propri personaggi cerca di esprimere le proprie condizioni e tormenti.

La centralità nella trilogia è data soprattutto dal luogo: Dignano. Attraverso le riflessioni, la contemplazione della natura circostante e le loro vicende nel paese natale i protagonisti riescono a farlo conoscere al lettore, sia a livello concreto con i nomi dei quartieri, sia a livello interiore e spirituale con le sensazioni che sono di primissima importanza in tutte e tre le opere. Dignano e la campagna circostante vengono descritti con tanto amore, commozione e rimpianto per quello che una volta c'è stato e che non c'è più. Le rappresentazioni realistiche dei luoghi, soprattutto dei quartieri della città, si alternano a descrizioni idilliache della natura, quasi come si trattasse di un luogo magico. Il paesaggio tuttavia è cambiato, la terra rossa non viene più lavorata, la maggior parte dei campi sono incolti a causa

57 N. Milani e R. Dobran, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Edit, Fiume, 2010, p. 341.
58 N. Milani, "Panorama" n. 16, Fiume, Edit, 30 agosto 2006.
59 G. Pampaloni, "Cara Istria", <<Il Giornale>>, Milano, 22 luglio 1982.

del sempre più frequente abbandono delle campagne.

I protagonisti raccontano le proprie vite in prima persona, rivivendo i luoghi e soprattutto i propri sentimenti. I dialoghi sono intrisi di espressioni delle parlate locali per rendere il legame col proprio paese e col proprio luogo d'origine ancora più forti.

Bruno Maier sostiene che Schiavato rappresenti nelle sue opere "*un'Istria piuttosto dolorosa che gioiosa, segnata dalla fatica di un duro lavoro e dalla stessa crudeltà del destino e col linguaggio capace di far vedere come in un documentario cinematografico una condizione umana di sofferenza ed in continua tensione*".[60]

Questa tensione avviene a diversi livelli:

il contrasto tra il mondo dell'infanzia, ideale, ed il mondo contemporaneo, degradato;

il contrasto tra il desiderio di continuare la tradizione dell'agricoltura a Dignano e la nuova società industriale polese che schiaccia e fa cadere in secondo piano il mondo contadino.

Anche Mario Simonovich concorda con la visione di Maier; definisce i luoghi di Schiavato come un mondo verghiano, dove gli umili protagonisti, dei quali l'autore ha colto le sofferenze nascoste e la dolente quotidianità, non possono opporsi al fluire tragico della storia che spesso li travolge.[61]

Numerose infatti sono le somiglianze tra le opere verghiane e la trilogia istriana di Schiavato:

- i personaggi sono umili, illustrati nella loro realtà quotidiana;
- l'importanza della descrizione dell'ambiente circostante, soprattutto delle campagne;
- descrizione di usi e costumi locali;
- uso di dialetti e parlate locali nei dialoghi tra i personaggi per immergere il lettore nel luogo e nell'ambito culturale dove si svolge la vicenda;
- i personaggi sono insoddisfatti della loro condizione e alla fine della narrazione risultano degli sconfitti.

L'illustre saggista Geno Pampaloni lo presenta così:

"*Schiavato è meno scrittore di Tomizza, ma ha più da raccontare, vede più da*

60 B. Maier, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, pp. 120-121

61 M. Simonovich, ”Panorama” n.8, Fiume, Edit, 30 aprile 2003.

vicino, la sua materia narrativa è realtà vissuta con attenzione partecipe. Siamo accompagnati con grande naturalezza entro il mondo contadino con i personaggi, i riti, il variare delle stagioni ed il dolore. C'è la consapevolezza, per metà esistenziale, per metà sociale, di uno sradicamento fatale dalla terra amata."[62]

L'istrianità di Schiavato si è riversata in quella civiltà povera e paziente, serrata nella fatica e nel lavoro in cui si può ancora ravvisare un'integrità spirituale e umana solidarietà; l'impegno dello scrittore si sviluppa su una matrice di segno etico, psicologico ed esistenziale, più che storico o politico.[63]

L'eredità della memoria e *Il ritorno* si svolgono in epoche storiche pressochè contemporanee, ma rappresentano due destini opposti degli italiani d'Istria: quello dei rimasti nel primo romanzo, e quello dell'esule nel secondo.

Il collante tra le tre opere è la Seconda guerra mondiale; essa è la parte conclusiva in *Terra rossa e masiere,* mentre è la parte iniziale, quella che fa nascere le storie, nelle altre due opere della trilogia.

Il mondo che si rimpiange e che si rivive con nostalgia ne *L'eredità della memoria* e *Il ritorno* è il mondo descritto in *Terra rossa e masiere,* quel mondo tradizionale legato strettamente alla propria terra e alla sua coltivazione.

I personaggi delle tre opere sono accumunati dal legame stretto con la propria terra a partire da Martin, protagonista della prima parte in *Terra rossa e masiere*, per arrivare a Cetta, Andrea e Lorenzo, i protagonisti della seconda e della terza opera della trilogia.

Si possono notare anche alcuni parallelisimi con delle somiglianze tra i personaggi delle varie opere.

Giovanni, protagonista nel primo libro della trilogia, e Bepi Bonassin, personaggio secondario in *L'eredità della memoria,* secondo marito di Cetta, sono accumunati dalle cicatrici psicologiche dei conflitti bellici a cui hanno partecipato, Giovanni nella prima guerra mondiale, mentre Bepi nella seconda. Il fatto di aver vissuto esperienze tremende in Russia, tuttavia è l'unica somiglianza tra i due, perché a livello caratteriale sono personaggi totalmente opposti: Giovanni è arrogante e superbo, mentre Bepi è un personaggio mite, umile e pacifico.

62 G. Pampaloni, "Cara Istria", <<Il Giornale>>, Milano, 22 luglio 1982.

63 N. Milani e R. Dobran, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Edit, Fiume, 2010, p. 340.

Zia Marussa, protagonista importante ne *Il ritorno,* è un personaggio simile a Cetta, protagonista ne *L'eredità della memoria:* entrambe sono donne anziane che hanno deciso di rimanere a vivere a Dignano, nonostante molti familiari siano partiti durante l'esodo. Entrambe rivivono i propri tormenti e le proprie esperienze passate: Cetta lo fa attraverso i flashback rivivendoli in prima persona, mentre zia Marussa lo fa raccontandolo al nipote Lorenzo.

Lorenzo, protagonista ne *Il ritorno,* è un personaggio che ha avuto la stessa sorte di Tonin, personaggio marginale ne *L'eredità della memoria,* miglior amico di Andrea durante la giovinezza. Sia Lorenzo che Tonin durante l'infanzia e l'adolescenza hanno abbandonato l'Istria durante l'esodo.

Comparando queste tre opere si riescono a trovare numerose somiglianze, ma anche numerose differenze a livello stilistico.

La prima grande differenza che si nota è a livello della fabula e dell'intreccio.

La fabula, cioè l'insieme di motivi nel loro logico rapporto causale-temporale,[64] e l'intreccio, cioè l'insieme di questi motivi nella successione e nel rapporto in cui sono presentati,[65] coincidono solo in *Terra rossa e masiere,* dove tutti i fatti sono narrati in ordine cronologio.

La fabula e l'intreccio non coincidono nella seconda e nella terza opera della trilogia, dove tutta la narrazione è incentrata sui flashback dei protagonisti e non c'è linearità temporale, ma ci sono continui salti tra il tempo presente e gli avvenimenti successi nel passato che vengono ricordati.

In tutte e tre le opere, il narratore è eterodiegetico, perché la sua voce non appartiene ad uno dei personaggi della vicenda.[66] Non c'è neanche metalessi, perché l'autore non interviene con i propri pensieri.[67]

La plurivocità, cioè la presenza di registri e varietà stilistico-linguistiche, e continui cambiamenti di focalizzazione[68] sono fondamentali in tutte e tre le opere, soprattutto in *Terra rossa e masiere,* dove le varietà linguistiche cambiano sia a livello dei personaggi, ad esempio Martin che usa espressioni croate, e anche a livello di periodi storici, come l'utilizzo di proverbi in istrioto, dialetto in estinzione, per indicare la saggezza degli anziani e la scomparsa di un mondo agricolo.

Le tre opere sono accomunate dall'utilizzo di molte espressioni dialettali per

64 C. Segre, *Avviamento all'analisi del'testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, p. 102.
65 Ivi, p. 103.
66 L. Chines e C. Varotti, *Che cos'è un testo letterario*, Roma, Carrocci editore, 2012, pp. 92-93.
67 Ivi, p. 95.
68 C. Segre, *Avviamento all'analisi del'testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 128-129.

immergere totalmente il lettore nel mondo e nella natura istriana.

In tutte e tre le opere si ripetono gli stessi motivi nell'osservazione della natura circostante. I personaggi spesso si fermano a contemplare la natura e si osservano le *masiere,* cioè i muretti, i *limidi*, cioè i sentieri, *i vedorni*, cioè i campi incolti e i boschi di olivi.

CONCLUSIONE

Terra rossa e masiere rappresenta un mondo antico, basato sull'agricoltura, che per le generazioni attuali sembra molto lontano. Attraverso la narrazione, nelle tre opere, si sono visti i mutamenti radicali sia a livello politico sia a livello sociale in poco più di un secolo. Dal punto di vista contemporaneo è molto difficile immaginare la società presente in *Terra rossa e masiere*, una società legata esclusivamente all'agricoltura dove l'industrializzazione di Pola è appena agli inizi.

Si può notare l'evoluzione in senso negativo di Dignano, dove si è persa gran parte della cultura e della tradizione con la propria terra, sia per motivi politici e sociali (l'esodo e l'arrivo di nuove persone di culture diverse che non sono legate strettamente alla terra istriana, come le persone che sono vissute qui da generazioni), sia per motivi economici (le terre vengono sistematicamente abbandonate, soprattutto dai giovani che vanno a lavorare in altri settori, come quello industriale).

Per gli anziani, che sono i protagonisti ne *L'eredità della memoria* e *Il ritorno,* non rimane altro che ricordare quel mondo agricolo ormai scomparso.

In queste tre opere sono state raccontate storie di vite di persone semplici, che hanno vissuto sulla propria pelle quel secolo di cambiamenti estremi; quattro stati diversi sono cambiati durante il XX secolo in Istria: l'impero austriaco, l'Italia, la Jugoslavia e la Croazia. Nonostante ciò, la terra e l'ambiente circostante, seppur molto cambiato, è rimasto e si può osservare e contemplare ugualmente. I personaggi ormai molto anziani come Andrea e Cetta, ne *L'eredità della memoria* e Simone ne *Il ritorno,* hanno la possibilità di osservare la bellezza della natura istriana allo stesso modo in cui essa veniva osservata all'inizio di *Terra rossa e masiere* da Minina.

BIBLIOGRAFIA

Chines, Loredana, e Varotti, Carlo, *Che cos'è un testo letterario*, Roma, Carrocci editore, 2012.

Lusenti, Luigi, *La soglia di Gorizia - storia di un italiano nell'Istria della guerra fredda,* ComEdit 2000, Milano, 1998.

Maier, Bruno, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1996.

Milani Nelida e Dobran Roberto, (a cura di) *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Edit, Fiume, 2010.

Milani, Nelida, “Panorama”, Fiume, Edit, 30 agosto 2006.

Milani, Nelida, “Recensioni”, <<La battana>>, Fiume, Edit, n. 157/158., luglio-dicembre 2005.

Pampaloni, Geno, "Cara Istria", <<Il Giornale>>, Milano, 22 luglio 1982.

Schiavato, Mario, *Terra rossa e masiere*, Fiume, Edit, 2004.

Schiavato, Mario, *Eredità della memoria*, Fiume, Edit, 2005.

Schiavato, Mario, *Il ritorno*, Fiume, Edit, 2006.

Segre, Cesare, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.

Simonovich, Mario, ”Panorama”, Fiume, Edit, 30 Aprile 2003.

Visintini, Irene, “Schiavato e Marchig: diversi nella diversità”, <<La battana>>, Fiume, Edit, n. 161, luglio -settembre 2006.

SITOGRAFIA

http://www.editfiume.com/archivio/lavoce/2011/110204/cultura.htm, consultata il 25 giugno 2016.

http://www.illitorale.net/premiati/schiavato-mario/, consultata il 9 settembre 2016.

http://www.treccani.it/enciclopedia/, consultata il 20 aprile 2016

SAŽETAK

Svrha ovog diplomskog rada je analiza “Istarske trilogije” vodnjanskog pisca Maria Schiavata.

Tri djela koja se u radu analiziraju, *Terra rossa e masiere*, *L'eredità della memoria, Il ritorno,* čine veliki narativni, psihološki i kronološki ciklus koji ukazuje na velike društvene i političke promjene dvadesetog stoljeća u vodnjanskom kraju. U ovoj trilogiji autor opisuje razvoj i raspad istarske civilizacije, koja će preživjeti samo u sjećanju najstarijih.

Veliki politički sukobi i razvoj povijesti se prikazuju s očima jednostavnih, skromnih likova vezanih uz ruralni svijet.

SUMMARY

The purpose of this work is the analysis of the “Istrian trilogy”, made by Mario Schiavato, a writer who lived a great part of his life in Dignano, a city in south Istria, in Croatia.

These three narrative works, *Terra rossa e masiere*, *L'eredità della memoria, Il ritorno,* constitute the great narrative, psychological and chronological cycle that outlines the great social and political framework of the twentieth century in Dignano.

In this trilogy the author describes the development and disintegration of Istrian civilization, which will survive only in memory.

Great political conflicts and the development of history are seen with the eyes of simple and humble characters attached to the rural world.